

L'EMERGENZA COVID

Ecco i parametri che fanno sperare Ma la curva risale

Stamani si svela il nuovo dpcm decisivo per la nuove zone da domenica
Il Piemonte più che mai in bilico: ieri contagi di nuovo sopra mille

di **Mariachiara Giacosa**

L'ultima possibilità per il Piemonte di rimanere in zona gialla anche la prossima settimana è appesa ai posti letto. Un parametro su cui la regione ha sofferto molto durante la prima ondata, con l'impossibilità di ricoverare persone e la corsa contro il tempo per attrezzare le terapie intensive, e che ora - dopo sei settimane tra zona rossa e arancione, lo spiraglio giallo prima di Natale e la chiusura durante le feste - è tra i migliori in Italia. Resta sopra la soglia d'allerta del 40 per cento dei posti occupati da pazienti Covid nei reparti di medicina, mentre scende al di sotto del limite di guardia il numero di quelli nelle terapie intensive. Un dato rassicurante, per la tenuta del sistema ospedaliero che tuttavia potrebbe non bastare per mantenere il Piemonte in zona gialla, condannandolo al passaggio in arancione, come per altro un'altra dozzina di Regioni.

L'indice Rt

Solo questa mattina si capirà davvero il contenuto del nuovo dpcm durante la riunione tra l'esecutivo e le Regioni. Se dovesse essere confermata la decisione di far scattare la zona arancione dove l'indice Rt supera l'1 e non più l'1,25 (come nel precedente documento) allora le

chance di restare gialli sarebbero davvero poche. Non solo, l'arancione potrebbe scattare in automatico anche là dove l'rt si mantiene sotto l'1 ma il rischio è classificato elevato. Parametri nuovi quindi da applicare ai numeri che la Regione ha fornito la scorsa settimana. L'ultimo report - quello dei giorni tra il 28 dicembre e i 3 gennaio - segnava un rt a 0,93, quello medio, a 0,95 quello puntuale, che viene stabilito in base ai dati di contagio del martedì precedente alla settimana di rilevazione. Nel report di domani, insomma, l'rt puntuale sarà calcolato sulla base dei dati del 5 gennaio. Impossibile fare previsioni precise, trattandosi di pochi decimali capaci di far scattare una zona o l'altra, tuttavia va considerato che nella settimana che sarà esaminata dai tecnici tra oggi e domani, i nuovi contagi sono stati 6902, mentre in quella precedente da 28 dicembre al 3 gennaio, erano stati 5798.

Posti letto

Anche l'occupazione dei posti rientra tra i parametri che stabiliscono il livello di rischio. In questo caso il dato è in discesa. La pagella prende in esame il numero di pazienti ricoverati nei reparti di medicina e nelle terapie intensive il lunedì o il martedì della settimana in corso. Per quella di domani saranno utilizzati i dati del 12, l'altro ieri quando i posti letto occupati nei re

parti erano 2653, ovvero il 45 per cento dei 5824 disponibili. Un dato in calo, se si pensa che il 28 dicembre era il 52 per cento (3042 ricoverati), il 4 gennaio al 48 (2819), ma ancora al di sopra del 40 per cento fissato dal ministero come soglia di allerta. Va meglio sul fronte delle terapie intensive: 171 letti occupati, su un totale di 727 da quelli disponibili e quelli attivabili rapidamente, anche se il ministero conta solo i 628 attuali. Già nel report della scorsa settimana la capienza era al

29 per cento, ovvero appena sotto la soglia di guardia del 30: questa settimana il dato dovrebbe scendere ancora, intorno al 26.

La curva risale

L'ha detto ieri anche il presidente Alberto Cirio: «Abbiamo un rt che si attesta intorno all'1, ma a fronte di un rallentamento dell'epidemia che era stato più marcato nelle scorse settimane, oggi la curva si sta appiattendendo e quindi non dobbiamo abbassare la guardia». L'effetto delle sei settimane di restrizioni tra novembre e dicembre si sta perdendo. Ieri i contagi sono tornati sopra quota mille. 1.064 nuovi casi, il 5,8 del 18mila 427 tamponi, con una quota di asintomatici del 42,4 per cento. Sono 172 i ricoverati in terapia intensiva, uno in più di ieri, ma scendono di 48 quelli in area medica, con 2605 ricoveri. Quarantuno i decessi.

Gli psicologi piemontesi: «Riaprite subito le scuole troppe ore al pc fanno male»

Stress, nervosismo, irritabilità e depressione. A quattro giorni dall'incerto rientro in classe, l'Ordine degli Psicologi del Piemonte firma un appello ufficiale per la riapertura delle scuole superiori. Un richiamo sul disagio psicologico dei ragazzi.

La data resta fissata per lunedì 18, quando il 50% dovrebbe tornare in presenza. Ma è ancora in bilico, appesa ai dati del contagio. L'appello ricalca la lettera di due psicologhe, Barbara Mamone e Cinzia Rolando, circolata nei giorni scorsi in tutta Italia e

diventata una petizione, che invitava gli Ordini a prendere una posizione. Gli psicologi mettono in guardia dai rischi che comporta la «massiccia esposizione alle nuove tecnologie». Nella migliore delle ipotesi, «perdita di abilità demandate alla macchina e di abilità di tipo cognitivo inerenti la memoria». Nella peggiore, «individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di intessere relazioni, e con sviluppo di disturbi di personalità gravi». Ma non solo.

L'Ordine ricorda che «le emozioni e i sentimenti si costruiscono con l'interazione e



la relazione reale» e che «in questa situazione la paura trova spazio facilmente nel proprio mondo, isolato e separato». Da uno studio dell'Associazione di psicologi «Donne e Qualità della Vita», svolto nel 2020 su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo. Dati in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente in classe.

«La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette disattenzione nei loro confronti — sottolineano gli psicologi —. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade su di loro in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare». Intanto in Consiglio regionale è stato ribadito ieri che il Piano Trasporti è pronto per la ria-

pertura, così come concordato con le scuole e le prefetture: «ora la ripartenza dipende esclusivamente dall'andamento dell'epidemia». A pesare sulla decisione sarà il colore che verrà assegnato al Piemonte, se resterà zona gialla o diventerà arancione. Ieri è arrivata alle scuole la circolare sullo screening previsto dalla Regione sugli allievi delle seconde e terze medie.

Il Piano è rimasto lo stesso, malgrado le obiezioni di una parte dei presidi sul carico di lavoro per organizzarlo. Entro il 20 gennaio dovranno comunicare se aderiscono o meno. Rimane invece in sospeso la questione degli stipendi non pagati al cosiddetto «organico Covid», docenti e Ata assunti a tempo determinato per l'emergenza. Per oggi alle 17 la Flc Cgil ha convocato un presidio di due ore in piazza Castello davanti alla Prefettura per chiedere che il Ministero risolva gli errori.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto il piano trasporti con 4.300 corse aggiuntive

Ancora incerta la ripresa delle superiori

Il piano dei trasporti c'è e pure il via libera del governo per la scuola, al 50 per cento in presenza anche per i ragazzi delle superiori. Eppure per i 176mila ragazzi delle superiori piemontesi, che dovrebbero tornare in classe lunedì a rotazione, non è ancora detta l'ultima parola. «Dipende dall'andamento dell'epidemia», ha detto ieri l'assessore regionale Marco Gabusi in commissione Trasporti, presentando il piano che dovrebbe consentire di far viaggiare in sicurezza i ragazzi su treni e autobus, con 4.300 corse aggiuntive, che diventeranno oltre 30mila se e quando la quota di studenti in classe salirà al 75 per cento.

Da un lato il Dpcm che sarà varato nelle prossime ore potrebbe ancora cambiare tutto, rispetto a quanto deciso il 5 gennaio dal ministero della Sanità, dall'altro sul ritorno in aula lunedì si deciderà solo domani. La giunta Cirio attende i



▲ **Assessore**
Marco Gabusi, responsabile regionale dei trasporti

dati del report settimanale, per studiare l'andamento dei contagi parametro per parametro. «Con il nuovo testo si dovrebbero chiarire questi aspetti», assicura il prefetto di Torino, Claudio Palomba, che ha coordinato i tavoli per garantire la ripartenza della scuola. «Vale anche per le zone arancioni il rientro in presenza al 50 per cento per superiori – spiega il direttore dell'Ufficio scolastico Regionale, Fabrizio Manca – Solo per le zone rosse rimangono le disposizioni del Dpcm del 3 dicembre». Una posizione ribadita anche dalla ministra Lucia Azzolina. Le nuove disposizioni del governo prevedevano dall'11 gennaio il ritorno in classe delle superiori al 50 per cento, ma nessuna delle regioni classificate come arancioni l'ha fatto e pure la maggior parte di quelle gialle, Piemonte compreso, ha rimandato la campanella di sette giorni. L'ultima parola spetterà a

Cirio anche in questo caso. Se il verdetto della pagella di domani del ministero dovesse piazzare la regione in quelle ad alto rischio, e quindi arancione, potrebbe profilarsi un nuovo slittamento. La decisione comunque sarà concordata con prefetto e con l'ufficio scolastico regionale.

A Torino, secondo il piano regionale, i passaggi in più saranno quasi 400 a settimana: 130 corse aggiuntive sulla linea 50, 40 sulla linea 69, 34 su ciascuna delle linee 27, 35 e 36, 33 sulla SF2 e 32 su ciascuna delle linee 42 e 51. Le tratte sono state individuate, in accordo con le scuole e con l'Agenzia per la mobilità, in modo da coprire quelle più frequentate dai giovani, con un potenziamento al mattino, tra le 7 e le 8.30, e all'ora di pranzo, in corrispondenza con gli orari di uscita da scuola. mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P E

Sgomberati hanno trovato riparo in un altro rudere. Appello a due preti: "Vi chiediamo aiuto"

“Noi disperati senza tetto” Gli ultimi della Gondrand occupano un'altra fabbrica

LA STORIA

MATTEO ROSELLI

«**C**iao Nicholas sono Alessandra, volevo incontrarti riguardo la storia della fabbrica chiusa. Vorrei prendere un appuntamento e chiederti di darmi una mano. Scusa l'invadenza ma sono disperata. Veramente».

È la lettera straziante scritta a padre Nicholas, il prete

della parrocchia Speranza, da una delle venti occupanti dell'ex fabbrica di aromi Kerry di fianco alla stazione Rebaudengo.

Per raccontare questa storia bisogna fare un passo indietro. Il 23 dicembre 2021 è il giorno dello sgombero dell'ex Gondrand. Alcuni occupanti hanno accettato l'aiuto offerto dal Comune e dalla Croce Rossa. Gli altri si sono spostati e sono finiti qui, in un altro buco nero abbandonato della periferia Nord di Torino. Il motivo? Lo spiega

il parroco della Cafasso don Angelo Zucchi, che in questi giorni assieme ad altri volontari ha donato coperte e cibo a chi trova riparo nel capannone: «Queste sono le persone che fanno più fatica ad adattarsi. Le istituzioni hanno proposto un inserimento nei dormitori o in un luogo di recupero. Ma qui siamo al fondo della povertà e questa forma di assistenza non basta». In questo capannone di via Fossata tra un anno dovrebbero transiteranno gli autobus gran turismo diretti nel-

le più importanti città italiane ed europee. Sarà infatti il nuovo terminal bus voluto da Bus Company e approvato da Palazzo Civico in vista del pensionamento dell'ex capolinea davanti al Palagiustizia. Ma da qui la Torino policentrica e internazionale è lontana: l'ex sede Kerry è uno dei tanti ruderi abbandonati dell'area Nord. Il dormitorio dei disperati. Per entrare c'è chi scavalca la recinzione, altri passano da una rete divelta. Chi fa avanti e indietro porta droga e alcol. La sera, co-

me succedeva alla Gondrand, il luogo si anima e diventa un rifugio per chi cerca una dose o qualche ora da passare con una bottiglia in mano. Riescono ad entrare nel capannone soltanto le associazioni di mutuo soccorso, che donano beni di prima necessità.

In prima linea c'è sempre padre Nicholas Muthoka che aveva già tentato di tirare fuori da qui i ragazzi che avevano occupato la Gondrand: «Siamo riusciti a dare un lavoro o almeno una casa almeno a una ventina di persone, ma non basta. Qui dentro ci sono tante persone scoraggiate che preferiscono fare comunità in questo modo. Le istituzioni devono interrogarsi e offrire soluzioni diverse da un semplice posto caldo».

Lo pensa anche il presidente della Circoscrizione 5 Marco Novello, che guida uno dei territori dove l'abbandono degli edifici va di pari passo con le occupazioni abusive: «La questione non è un'ulteriore sgombero. Qui ci sono persone che hanno provato ad avvicinarsi ad un dormi-

20

Le persone che hanno trovato rifugio nell'ex Kerry di via Fossata

17

Gli occupanti allontanati a dicembre dall'ex Gondrand di via Cigna

torio, ma poi sono dovute andare via. Una giovane tossicodipendente ha resistito due ore, poi è fuggita perché non poteva avere la dose». Dopo il Moi e la Gondrand questo è l'ultimo porto per chi è rimasto senza nulla. Una ferita aperta per la Città. Don Angelo e padre Nicholas fanno un appello alle istituzioni: «Bisogna capire cosa serve a queste persone e poi agire. Non possono essere ignorate».

DA CARMAGNOLA A CALUSO A MAZZÈ

Rifiuti radioattivi, Consigli aperti E la raccolta firme viaggia online

Un Consiglio comunale straordinario aperto è stato convocato, questa sera alle 19, a Caluso per ribadire l'indoneità del sito individuato per l'eventuale deposito nazionale di rifiuti radioattivi tra i comuni di Caluso, Mazzè e Rondissone. Per ribadire la loro contrarietà si troveranno Consigli comunali dei tre paesi. Secondo la sindaca di Caluso, Maria Rosa Cena la difesa del territorio è una priorità: «Abbiamo una Docg

dell'Erbaluce e siamo vicini ad un sito Unesco».

Il più preoccupato è il sindaco di Mazzè, centro su cui insiste la maggior parte dei terreni individuati nel sito perché ritiene incomprensibile che la maggior parte delle aree di prima fascia siano individuate prevalentemente in Piemonte. Una protesta che raccoglie anche l'appoggio delle opposizioni intenzionate a fare squadra. Per Stefano Anzola capogruppo di opposizio-

ne a Mazzè quel sito non è idoneo: «Dopo tanti anni di crisi post industriale, economica e sociale ci stiamo faticosamente rialzando grazie all'impegno e all'ingegno di privati ed enti locali». Per Stefano Anzola e il suo gruppo il Canavese è oggi anche un marchio da difendere.

Dall'altra parte della provincia, a Carmagnola, oltre alla petizione cartacea che ha già toccato quota 2mila firme, la raccolta firme si fa an-



FOTO RAMBALDI

I banchetti di raccolta firme a Carmagnola

che on line, cliccando sul link <http://chng.it/mfLMKBb-Pr9>. In questo modo chiunque può combattere a fianco della terra del peperone, spaventata dalla possibilità di ospitare scorie radioattive sotto i terreni dove si producono eccellenze agricole. E mentre si è costituito il comitato civico «No deposito», con portavoce il sindaco Ivana Gaveglio in persona, nelle ultime ore si è mosso anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Durante la celebrazione di Sant'Antonio Abate prevista per domenica prossima, con la benedizione degli animali davanti l'abbazia di Casanova, il parroco don Iosif leggerà una lettera inviata da Nosiglia. A.BUC.M.RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR